



GIORNATA ALFABETTIZZAZIONE
In occasione della Giornata mondiale dell'alfabetizzazione e della cultura, la Corte costituzionale aprirà le sue porte a scrittori, registi, poeti, economisti, filosofi, scienziati, attori, musicisti e altri artisti. L'8 settembre alla presenza del

presidente della Repubblica Sergio Mattarella, della ministra della Giustizia e dei ministri della scuola e della cultura si terrà l'evento conclusivo della serie «Incontri». Si tratta di trenta podcast che a partire dallo scorso febbraio hanno visto protagonisti i giudici della Corte a

colloquio con personalità come Fabiola Gianotti, Eva Cantarella, Dacia Maraini, Francesca Mannocchi, Natalia Aspesi, Fabiola Giannotti, Silvia Candiani, Cristiana Capotondi, Marco Bellocchio, Massimo Cacciari, Emilio Isgrò, Vittorio Lingiardi, Mario Martone,

Gianfranco Ravasi. Tutti i podcast sono disponibili sul sito della Corte. I temi sono stati scelti da ciascuno di loro, spaziando dal carcere alla laicità dello Stato, dalla legge elettorale all'integrazione degli stranieri. E ancora: la giustizia, la fragilità delle democrazie, la sfida

dell'ambiente, i rischi del digitale, la cura, il diritto di accesso ad Internet, la libertà dell'informazione. L'evento dell'8 settembre avrà inizio alle 19.00 e si concluderà con un concerto di Nicola Piovani (Rai 5 lo trasmetterà nella stessa serata alle 21.15).

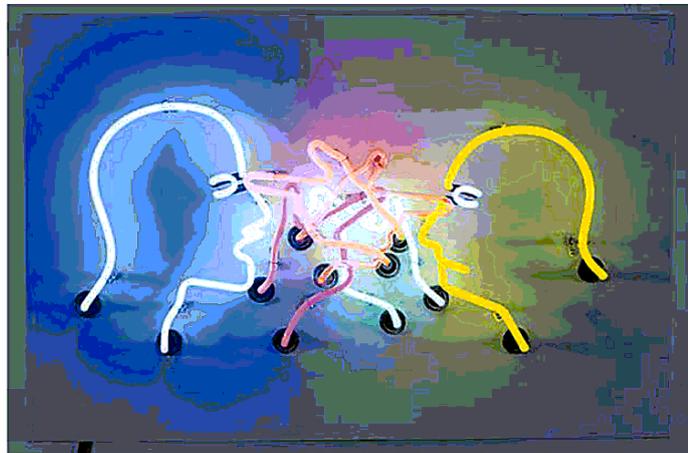
È il capitale il vero convitato di pietra nell'elaborazione dei vari contributi

LELIO LA PORTA

«Gli immigrati ci rubano il lavoro»: è una delle affermazioni più ricorrenti dei sovranisti nostrani che insinuano fra gli italiani una forma particolarissima di odio fondata sul fatto che gli immigrati rubino il lavoro ai nostri operai: questa narrazione, oltre a essere infondata, serve, invece, «a rendere ancora più deboli i braccianti» sfruttati dai caporali e dai padroni e favorisce la lievitazione smisurata dei profitti. Altro che esaltazione del popolo italiano («Prima gli italiani»); si tratta di uno schierarsi esplicito dalla parte della grande capitale nell'ottica della prosecuzione e dell'estensione del dominio delle classi dominanti sui lavoratori italiani.

QUESTA APPENA RIASSUNTA è una delle contronarrazioni presenti nella raccolta *Contronarrazioni*. Per una critica sociale delle narrazioni tossiche (a cura di Tiziana Drago, Enzo Scandurra, con Prefazione di Piero Bevilacqua, Castelvecchi, pp. 148, euro 17,50). Il volume, dedicato a Franco Cassano, è il frutto di un lavoro collettaneo di intellettuali, provenienti da discipline diverse, raccolti intorno al sito dell'*Officina dei saperi* con l'obiettivo di proporre voci in grado di erigere un argine al dilagante senso comune delle narrazioni false e pericolose (come quella esposta all'inizio), che sono in grado, però, di diventare egemoniche poiché, di fatto, ripropongono quanto scriveva Manzoni nel suo romanzo storico a proposito del rapporto fra buon senso e senso comune: «Il buon senso c'era; ma se ne stava nascosto, per paura del senso comune».

Per sconfiggere la paura del senso comune diffuso, sostenuto da narrazioni che diventano tossiche in quanto producono consenso antidemocratico e conformista, cioè conforme al pen-



«Double Poke in the Eye II» (1985) di Bruce Nauman

Un argine al dilagare delle falsità veicolate dal senso comune

Il lavoro collettaneo «Contronarrazioni. Per una critica sociale delle narrazioni tossiche», edito da Castelvecchi

siero neoliberalista, e provare a costruire uno nuovo, sono raccolti testi di Abati, Agostini, Angelucci, Aragno, Bevilacqua, Budini Gattai, Cingari, Drago, Ferri, Fiorentini, Lorenzoni, Marchetti, Masulli, Novelli, Pazzagli, Sangineto, Scandurra, Toscani, Vaccelli, Vavala, Vitale, Ziparo. Questi scritti, come fa presente il sottotitolo del libro, si propongono nell'ottica di una critica sociale delle narrazioni, come quella riportata all'inizio. Dalla loro lettura emerge come e quanto il concetto di critica sia usato nell'accezione kantiana del termine, cioè come espressione di giudizi che si contrappongono,

in quanto contronarrazioni, alle narrazioni correnti, ricettacolo di falsità e bugie.

«Tutti al centro»: lo spopolamento delle aree interne italiane (60% del territorio) è un fenomeno che non può essere ricondotto a una prosecuzione nel secolo presente di un processo di urbanizzazione iniziato molto prima; è molto di più e ha come prima conseguenza la frattura tra città e campagna. L'estate appena trascorsa ha visto la realizzazione di alcune lodevoli iniziative in zone interne del nostro paese, nella fattispecie in Abruzzo, con l'obiettivo di «riabilitare i paesi, coltivare le campagne, ri-

costruire un rapporto equilibrato con la natura». Quindi una contronarrazione operativa che ha messo in discussione, decostruendola, la «metafora sbiadita della stanza modernità del nostro tempo» costituita dal «Tutti al centro».

L'insieme delle contronarrazioni costituisce un nucleo di controtendenza nei confronti di una forma egemonica nella quale il capitale, e il suo dominio, ha un ruolo di primo piano. E il capitale, vero convitato di pietra nell'elaborazione dei vari contributi, non è un *quid* astratto in quanto si concretizza in figure il cui potere, la cui filocrazia determina

no l'infortunarsi del rapporto fra gli sfruttati e gli sfruttatori, fra gli oppressi e gli oppressori in forme di ineguaglianza non meno feroci di quelle a cui sono stati sottoposti i subalterni di altre epoche storiche. Per avvicinarsi all'obiettivo e creare una coscienza collettiva, ossia un «nuovo senso comune» che sappia cogliere nell'urgenza della soluzione dei problemi immediati la prospettiva di una nuova dimensione del vivere in comune, quello che Marx definiva «Das Kommunistische Wesen» e Gramsci «vita d'insieme», c'è bisogno di operare nella realizzazione di una nuova volontà collettiva che, una volta, era veicolata dall'opera dei partiti politici (la cui assenza è sottolineata nel volume), ma ora è carente a causa di mancanza di discussione e di confronto e di incapacità di prendere decisioni e assumersi responsabilità.

ANCHE IN QUESTO GLI SCRITTI che compongono il volume si presentano come *pars construens* rispondendo all'affermazione di Seneca, nella lettera 104 a Lucilio, secondo la quale «Non è perché le cose sono difficili che non le affrontiamo, è perché non le affrontiamo che sono difficili».

Le autrici e gli autori delle varie contronarrazioni affrontano le cose difficili, con l'onestà intellettuale di chi è gramscianamente partigiano, ossia schierato da e con una parte. L'indicazione sembra essere quella di procedere alla ricerca delle strade che più possano avvicinare la democrazia, intesa come pedagogia della solidarietà e nel rispetto del dettato costituzionale, al socialismo come sistema economico-politico in cui lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dell'uomo sulla donna si pongano soltanto come elemento di riflessione e di studio su una storia passata.

La fatica del concetto, di cui scriveva il vecchio filosofo, si concretizza nei testi della raccolta laicamente, al di fuori della politica intesa come potere, bensì come discussione libera ed aperta nella polis, alla ricerca di un'alternativa: l'alternativa come contronarrazione rispetto al «non c'è alternativa su cui il capitalismo fonda il suo potere e il suo linguaggio».

FESTIVALFILOSOFIA Al centro del discorso libertà individuale e sue trasformazioni

«Girando intorno alla libertà», si aprirà il Festivalfilosofia 2021 a Modena, Carpi e Sassuolo previsto dal 17 al 19 settembre e giunto alla sua ventesima edizione. La partecipazione alle lezioni sarà gratuita (prenotazione online). Lezioni magistrali, mostre, spettacoli, letture, attività per ragazzi e cene filosofiche: gli appuntamenti in piazze e cortili saranno oltre 150. Si discuterà dei modelli della libertà individuale e partecipativa nel quadro delle trasformazioni dei sistemi politici, sul crinale tra libertà e sicurezza, che comporta anche una rivoluzione nella soggettività e nella vita privata. All'evoluzione delle neuroscienze ci si rivolgerà per cercare di definire i margini della libertà entro i processi biologici che costituiscono la mente. Tra gli ospiti che tornano, Donatella Di Cesare, Roberto Esposito, Maurizio Ferraris, Simona Forti, Michela Marzano, Salvatore Natoli, Massimo Recalcati, Chiara Saraceno, Carlo Sini. Tra i «debuttanti», Axel Honneth, Luciano Floridi, Michael Ignatieff, Marc Lazar, Catherine Malabou. Ci sarà anche una sezione sui classici: studiosi e studiosa, tra cui Pina Totaro, Giulia Oskian e Chiara Piazzesi, commenteranno i testi che, nella storia del pensiero occidentale, hanno costituito modelli o svolte concettuali rilevanti per il tema della libertà.

ERBARIO IN VIAGGIO Arte e ambiente, tra Modena, Milano e Mantova

L'associazione Amazelab, Arte, Cultura, Paesaggio, Green island promuove per il suo ventesimo anniversario il progetto dal titolo *l'Erbario in viaggio*, ovvero opere inedite di artisti internazionali sul tema «Arte e Natura» e vegetazione in movimento. Ideato per il festivalfilosofia di Modena, è un itinerario che si sviluppa per immagini e che si dislocerà tra Milano, Mantova e Modena, per concludersi con una esposizione all'Orto Botanico di Modena.

Arte, società e paesaggio saranno dunque al centro di opere inedite e realizzate appositamente che prendono in prestito il concetto dell'erbario come opera che racchiude in sé anche l'idea ecologica. La presentazione scorrerà in loop su schermi nelle stazioni ferroviarie, con tappe per Milano Design Week, 4/10 settembre (Stazione Porta Garibaldi); Festivalletteratura di Mantova, 8/12 settembre (Stazione ferroviaria di Mantova); festivalfilosofia, Modena, 17-19 settembre (Stazione ferroviaria di Modena).

Tra gli e gli ospiti, Achilleas Kentonios di Nicosia (Cipro), Zafos Xagoraris (Grecia), Paul Clemence (Usa), Vera Pravda (Bulgaria) e Judith Cowan (Regno Unito). Fabiana De Barros (Svizzera) e Dorna Lofit (Iran), ancora Simone Berti (Italia), Sergio Leitao (Portogallo), Lois Weinberger (Austria).

NARRAZIONI

Gli ultimi giorni del Parmigianino, dentro una febbrile esistenza

MARIANGELA MIANITI

Si intitola *Alchimia* e ha come sottotitolo *Ars moriendi*. Eppure, questa breve e intensa storia (Diabasis, pp. 73, euro 13) con la quale Davide Barilli si immedesima negli ultimi giorni del Parmigianino in preda a una febbricitante ricerca alchemica, in fondo non parla di morte, ma di ansia di vita. «Poche albe prima dello scoccare di quel 24 agosto dell'anno del Signore 1540, aveva bussato ai frati della chiesa dei Servi chiedendo, con furia da invasato, di esser sepolto nudo. Andava gridando che la materia macerata, la putredine, non è che l'altra faccia della vita, che ogni misero alchimista lo sapeva e perciò voleva morir ignudo per tornare in vita. Era ricaduto poi nel delirio e aveva urlato in faccia al frate che voleva

essere cacciato in fondo a una buca sul Po, spoglio di tutto, e sepolto lì; nudo come era nato, solo con una croce di arciprete sul petto».

CON UNA LINGUA volutamente manierata per aderire al manierismo del pittore Francesco Maria Mazzola, nato a Parma nel 1503 (e per questo detto il Parmigianino), morto a Casalmaggiore nel 1540, Davide Barilli dà voce al finale corrusco di una vita artistica eccezionale. Non si fa cenno ai dipinti e agli affreschi che lo hanno reso famoso, non emergono i succes-

«Alchimia. Ars moriendi», un libro di Davide Barilli edito da Diabasis

si, ma i tormenti che, a ben vedere, sono sempre il sale della creatività perché i capolavori non nascono da un'appagante serenità, ma dalle ossessioni e dalla visionarietà.

COME SE FOSSE degli alter ego del pittore, Barilli si inserisce nel sentire di altri personaggi che agiscono in quegli stessi giorni e che, come lui e come in una maledizione, resteranno imbrigliati in un destino finale, ma forse non definitivo. A Morbino, mezzo uomo e mezzo uccello che vive sulle alpi Apuane, il Parmigianino ha chiesto di cavare dalle rocce il raro cinabro dal quale spera di estrarre l'oro che gli servirebbe per completare gli affreschi della chiesa della Steccata, a Parma, committenza che non concluderà e che gli costò un contenzioso legale, due mesi di carcere e l'al-

lontanamento dal cantiere. Morbino porta a termine il compito che tuttavia lo conduce a una fine folle e distruttiva. C'è lo scarpellino apuano che dovrebbe portare al Parmigianino il cinabro, ma non ci riuscirà per un imbroglia subito e quella consegna mancata lo ossessionerà fino agli ultimi giorni. C'è Gottardo, maestro di alchimia di Parmigianino, che ogni anno risale il Po e il Taro nella speranza di trovare ciò che ha sognato, ovvero il punto in cui le acque prendono «la direzione contraria di quella che la natura aveva loro concesso».

IN QUESTO FINE VITA dalle tinte ctoniche, che Paolo Lagazzi nella sua postfazione definisce «una lucida e febbrile *rêverie*», ci si addentra in paesaggi pietrosi e acquosi, su per monti e giù nei fiumi, lungo argini

e dentro boschi umidi in un intreccio di senso del fallimento e sete di ricerca, consapevolezza della fine e del divenire, *ars vivendi* accanto all'*ars moriendi*. **LA SCRITTURA POTENTE** e vivida immerge il lettore dentro un'esperienza, come se si fosse lì, in quel momento, con Morbino, il Parmigianino, Gottardo, dentro le loro ossessioni che, quando sentono la vita sfuggire e i progetti svanire, diventano inevitabilmente smansiose e folli.

Di tutto ciò, che cosa resta a chi resta? Nel caso del pittore saranno le opere a dircelo. *Autotracollo entro uno specchio convesso, Madonna dal collo lungo, la Pala di Bardì e quella di Casalmaggiore, le Tre vergini sagge e tre vergini stolte*, per citarne solo alcune, testimoniano una visione del mondo che andava oltre e che per questo è diventata universale.